

PROGRAMMA & ABSTRACTS

Fuga – CONFINE – Integrazione

2. Colloquio sul fenomeno del Displacement in Europa

04.-07. ottobre 2018 | Loveno di Menaggio



Lussemburgo / Loveno di Menaggio 2018

Fuga – CONFINE – Integrazione

La serie di convegni sul fenomeno del Displacement (2017-2019) si concentra sugli attuali sviluppi riguardanti l'intersezione di fuga, confine e integrazione. A questo proposito ognuno dei tre convegni pone l'accento su un diverso aspetto tematico: nel 2018 sia il concetto di confine che i riferimenti spazio-geografici e critico-politici relativi ai fenomeni della migrazione occupano un posto centrale. Fondamentale è qui la relazione tra confine e fuga e di conseguenza la domanda su come i confini, in quanto riflesso degli attuali sviluppi, possano e debbano essere concepiti. Scopo del colloquio è dunque creare un collegamento tra il concetto di confine e i fenomeni della migrazione e discutere e sviluppare un attuale concetto di 'confine'.

Ideazione e coordinamento: Christian Wille

Organizzazione: Christabel Marrama

Resoconto: Ulla Connor

Comitato scientifico

Till Dembeck | Dieter Heimböckel | Birte

Nienaber | Nathalie Roelens | Christian Wille

Progetto convegno della Key Area "MIS – Migration and Intercultural Studies" (Università del Lussemburgo) in collaborazione con il Centro Italo-Tedesco per l'Eccellenza Europea "Villa Vigoni".

www.uni.lu | <https://mis.uni.lu> | www.villavigoni.eu

Sommario

Schema del programma	5
Giovedì (4. ottobre)	6
Venerdì (5. ottobre)	6
Sabato (6. ottobre)	7
Domenica (7. ottobre)	7
Abstracts	8
Christian Wille (Università del Lussemburgo)	8
Carolin Leutloff-Grandits (Università Europea Viadrina Frankfurt/Oder)	8
Stefano degli Uberti (Consiglio Nazionale delle Ricerche)	9
Eva Nossem (Università del Saarland)	10
Christoph Purschke (Università del Lussemburgo)	11
Chiara Brambilla (Università degli Studi di Bergamo)	12
Astrid M. Fellner (Università del Saarland)	13
Claudia Gualtieri (Università degli Studi di Milano)	14
Nathalie Roelens (Università del Lussemburgo)	14
Luogo del convegno	16

Schema del programma

	Giovedì (4.10.)	Venerdì (05.10.)	Sabato (06.10.)	Domenica (07.10.)
Mattina		08:00-09:00 Colazione	08:00-09:00 Colazione	08:00-09:00 Colazione
		09:00-09:30 Discorso di benvenuto 09:30-10:30 Conferenza di apertura 10:30-11:00 Pausa caffè 11:00-12:30 Interventi	09:00-10:30 Interventi 10:30-11:00 Pausa caffè 11:00-12:30 Discussione finale	09:00 Partenza in minibus • Stazione di Como San Giovanni • Aeroporto di Milano Malpensa
Pomeriggio	16:00 Aeroporto di Milano Malpensa (Terminal 1, Exit 3, Arrival): viaggio in minibus fino alla Villa Vigoni 17:00 Stazione di Como San Giovanni: viaggio in minibus fino alla Villa Vigoni	13:00-14:15 Pranzo	12:30 Pranzo al sacco	
		14:30-16:00 Interventi 16:00-16:30 Pausa caffè 16:30-18:00 Interventi	13:00 Escursione a Lenno con visita della Villa del Balbianello (viaggio in barca)	
	19:00 Aperitivo & cena	19:30 Cena	19:30 Cena (Porto Menaggio)	

Giovedì (4. ottobre)

Arrivo e cena (vedi schema del programma)

Venerdì (5. ottobre)

09:00-09:30 Discorso di benvenuto

Matteo Scotto (Villa Vigoni)

Nathalie Roelens (Key Area MIS, Università del Lussemburgo)

Christian Wille (UniGR-Center for Border Studies, Università del Lussemburgo)

09:30-10:30 Conferenza di apertura

Für ein ‚anderes‘ Verständnis von Grenze: Erfordernisse und Entwicklungen in den Border Studies

(Per una comprensione "diversa" del confine: requisiti e sviluppi nei border studies)

Christian Wille (Università del Lussemburgo)

10:30-11:00 Pausa caffè

11:00-12:30 Interventi

Moderatore: Nathalie Roelens (Università del Lussemburgo)

Zur Diversifizierung des Rechts auf Asyl und der Schaffung von temporalen Barrieren für Geflüchtete in Deutschland: eine explorative Annäherung

(Sulla diversificazione del diritto d'asilo e della creazione di barriere temporali nei confronti dei rifugiati in Germania: un approccio esplorativo)

Carolin Leutloff-Grandits (Università Europea Viadrina)

Confini e processi di categorizzazione. L'esperienza dei "profughi fuoriquota" in Alto Adige (Italia)

Stefano degli Uberti (Consiglio Nazionale delle Ricerche)

13.00-14.15 Pranzo

14.30-16.00 Interventi

Moderatore: Christian Wille (Università del Lussemburgo)

Omo(trans)nazionalismo nei borderlands italiani ed europei

Eva Nossem (Università del Saarland)

Theoretische Ansätze zu einer Praxeologie der Grenze

(Approcci teorici a una prasseologia del confine)

Christoph Purschke (Università del Lussemburgo)

16:00-16:30 Pausa caffè

16:30-18:00 Interventi

Moderatore: Nathalie Roelens (Università del Lussemburgo)

Per una de-spettacolarizzazione delle frontiere mediterranee attraverso l'approccio del borderscaping
L'esempio di una ricerca etnografica con i giovani nel borderscape italo/tunisino

Chiara Brambilla (Università degli Studi di Bergamo)

„Grenzen der Gastfreundschaft“: Kulturelle Praktiken und ästhetische Aushandlungen von Grenzen in
Fluchträumen

(„Limiti dell'ospitalità“: pratiche culturali e negoziazioni estetiche dei confini nelle aree di fuga)

Astrid M. Fellner (Università del Saarland)

19:30 Cena

Sabato (6. ottobre)

09:00-10:30 Interventi

Moderatore: Christian Wille (Università del Lussemburgo)

Attraverso il Mediterraneo: la linea del confine e l'estetica del confine nel mare di mezzo

Claudia Gualtieri (Università degli Studi di Milano)

“E la nave va”. L'oggetto transizionale della fuga

Nathalie Roelens (Università del Lussemburgo)

10:30-11:00 Pausa caffè

11:00-12:30 Discussione finale

Moderatore: Christian Wille e Nathalie Roelens (Università del Lussemburgo)

12:30 Pranzo al sacco

13:00 Escursione a Lenno e visita della Villa del Balbianello, viaggio in barca

19:30 Cena (Ristorante Del Porto Menaggio)

Domenica (7. ottobre)

10:00 Partenza (vedi schema del programma)

Abstracts

Christian Wille (Università del Lussemburgo)

Christian Wille è direttore della rete transfrontaliera di ricerca „UniGR-Center for Border Studies“ e Senior Researcher presso l’Università del Lussemburgo. E’ docente di border studies da una prospettiva culturale nell’ambito del Master trinazionale in border studies e si occupa di teorie dello spazio, d’identità, prasseologiche e delle frontiere. E’ coordinatore scientifico del progetto Interreg VA Grande Regione „UniGR-Center for Border studies“ (2018-2020) e membro fondatore della sezione KWG “Border studies culturali” (Kulturwissenschaftliche Gesellschaft), del gruppo di lavoro “Bordertextures”, del gruppo di ricerca LABOR SwissLux nonché co-editore della serie di pubblicazioni “Border studies: Cultures, Spaces, Orders” (Nomos). Ha coordinato l’ambito disciplinare “Migrazione e studi interculturali”, è stato docente presso le Università del Saarland (DE) e della Lorena (FR) e recentemente ha pubblicato il volume „Spaces and Identities in Border Regions“ (2016, trascrizione). <https://staff.uni.lu/christian.wille>

Für ein ‚anderes‘ Verständnis von Grenze: Erfordernisse und Entwicklungen in den Border Studies (Per una comprensione "diversa" del confine: requisiti e sviluppi nei border studies)

La serie di convegni sul fenomeno del displacement (2017-2019) si concentra sugli sviluppi attuali all’intersezione tra fuga, confine e integrazione. Nel 2018, l’attenzione si focalizza sul concetto di confine e sui suoi rapporti con i fenomeni migratori. Filo conduttore è il rapporto tra confine e fuga e, su questo sfondo, la questione di come i confini possano e debbano essere considerati alla luce degli attuali sviluppi. L’obiettivo del convegno è quello di collegare il concetto di confine con i fenomeni migratori e di sviluppare una comprensione attuale del concetto di "confine". L’idea chiave è che la migrazione sia costitutiva dei confini, che a loro volta sono pensati come pratiche normative - e quindi come processi - e come tali legati a fenomeni di fuga. Questo significa che una concezione "diversa" della frontiera deve essere in grado di intenderla al di là delle demarcazioni territoriali rendendola visibile come pratica normativa in luoghi differenti. Ciò porta alla questione di dove e come "si costituiscono" i confini e alla consapevolezza che questi non risultano dall’interazione intesa in termini riduttivi tra prassi normativa statale, da un lato, e migrazione, dall’altro. Si tratta piuttosto di osservare tali processi performativi nella loro complessità attraverso uno sguardo analitico e di sottoporli a disamina critica. La relazione introduttiva richiama queste esigenze e cerca di trovare risposte teorico-concettuali attraverso i border studies. Al più tardi dall’inizio del millennio quest’area emergente delle scienze sociali e culturali è stata caratterizzata da un aumento delle discipline coinvolte, dalla simultaneità dei paradigmi praticati e da una progressiva differenziazione interna. La relazione riprende questi elementi, sfruttando costruttivamente ai fini del tema del convegno i recenti sviluppi dei border studies culturali (Cultural Border Studies).

Parole chiave: border studies, confine, complexity shift, migrazione, bordertextures

Carolin Leutloff-Grandits (Università Europea Viadrina Frankfurt/Oder)

Carolin Leutloff-Grandits è coordinatrice scientifica del Viadrina Center B/ORDERS IN MOTION e a capo del gruppo di ricerca „Border and Boundary Studies“. In qualità di ricercatrice con un dottorato in antropologia sociale, nel suo lavoro accademico si concentra sul nesso tra i (nuovi) confini politici statali e i meccanismi sociali e culturali di inclusione ed esclusione in situazioni di fuga e migrazione nella regione dell’ex Jugoslavia, così come sui matrimoni transfrontalieri e le relazioni a livello di welfare tra Kosovo, Austria e Germania.

In questo periodo il suo interesse è rivolto alla creazione di confini giuridici e sociali nei confronti dei rifugiati in Germania e alla dimensione della temporalità. Di recente ha pubblicato il volume "Migrating Borders and Moving Times. Temporality and the crossing of borders in Europe" (Manchester University Press 2017, in collaborazione con Hastings Donnan e Madeleine Hurd). <https://www.borders-in-motion.de/dr.-carolin-leutloff-grandits>

Zur Diversifizierung des Rechts auf Asyl und der Schaffung von temporalen Barrieren für Geflüchtete in Deutschland: eine explorative Annäherung
(Sulla diversificazione del diritto d'asilo e della creazione di barriere temporali nei confronti dei rifugiati in Germania: un approccio esplorativo)

Secondo Steven Vertovec la cosiddetta "crisi dei rifugiati" della Germania rappresenta un „second turning point“, che preannuncia un'ulteriore diversificazione del diritto d'asilo e dei relativi diritti sociali e delle prospettive in termini di 'libertà di restare' per i rifugiati in Germania. Inoltre, a questi tali diritti non vengono concessi facilmente, ma entro precisi termini devono presentare le relative richieste, che vengono esaminate da funzionari amministrativi e sono spesso legate al principio dell' "incoraggiare ed esigere". La differenziazione del diritto e le condizioni ad essa collegate sembrano quindi creare nuovi confini spazio-temporali con i quali i rifugiati si scontrano al loro arrivo in Germania. Si tratta di barriere spaziali, in quanto spostano i confini politico-territoriali dai margini del territorio nazionale verso l'interno, limitando socialmente e giuridicamente quei rifugiati che si trovano da tempo sul suolo tedesco. Queste nuove barriere sono altresì barriere temporali che fissano un certo lasso di tempo lasciando i profughi spesso in una posizione di attesa. I confini spazio-temporali costituiscono inoltre spazi liminali, che vengono confermati, stabiliti o anche superati da funzionari amministrativi, assistenti sociali e dai rifugiati stessi.

Nel mio intervento mi propongo quindi di esaminare più da vicino il rapporto tra temporalità e confini in relazione alla situazione dei rifugiati in Germania ed esplorarlo da diverse prospettive. A tal fine, vorrei innanzi tutto fornire degli approfondimenti teorici sulla relazione tra confini spazio-temporali e diritto d'asilo. In un passo successivo illustrerò brevemente come si configura in concreto in Germania questa differenziazione del diritto d'asilo e quali orizzonti e barriere temporali vengono prodotte dalla legge sull'asilo e relative procedure amministrative. Intendo inoltre soffermarmi sul punto di vista dei funzionari amministrativi e/o degli assistenti sociali nonché dei rifugiati che in quanto attori intervengono nel superamento e/o creazione di barriere spazio-temporali, generando in tal modo le proprie logiche, pratiche e temporalità.

Parole chiave: rifugiati, temporalità, costituzione di confini giuridici e sociali, inclusione/esclusione differenziale, temporalità dei confini

Stefano degli Uberti (Consiglio Nazionale delle Ricerche)

Stefano degli Uberti (MA Sussex University; PhD University of Bergamo). From December 2016 he is a researcher and social anthropologist at the Italian National Research Council - Institute for Research on Population and Social Policies (CNR-Irpps). He has undertaken fieldwork and desk research, mainly in Italy and Senegal, largely in the following areas: Migration-Development nexus; Transnationalism and Migration (identity and culture of migration; imaginary/imagination and social representation of migration); Asylum seekers and policies of social inclusion/exclusion.

Confini e processi di categorizzazione. L'esperienza dei "profughi fuoriquota" in Alto Adige (Italia)

La crisi migratoria scoppiata in Europa nel 2013 e consolidatasi negli anni seguenti, ha sollevato aspre reazioni che si sono manifestate da un lato, nel riemergere di sentimenti nazionalistici e nella riaffermazione delle frontiere geografiche, dall'altro nella produzione di confini non-territoriali (es. sociali, culturali, temporali) che

sollecitano un ripensamento dell'idea stessa di confine. Attraverso una prospettiva socio-antropologica, l'obiettivo di questo intervento è discutere etnograficamente il concetto di "confine" nella sua dimensione socio-culturale e performativa, con riferimento al fenomeno dei richiedenti asilo che si sono stabiliti a Bolzano in seguito all'inasprimento dei controlli alla frontiera italo-austriaca. In particolare, si desidera esaminare come i processi di categorizzazione sociale cui sono stati oggetto questi migranti, non hanno alimentato soltanto una loro distorta rappresentazione, ma abbiano acuito la loro vulnerabilità nella creazione di confini sociali e spaziali tra loro e la società italiana. Dall'estate del 2015 oltre 400 migranti, soprattutto ragazzi di nazionalità afghana e pakistana, e famiglie provenienti da Somalia e Eritrea, hanno incominciato ad affollare la stazione, le strade e il principale parco del capoluogo altoatesino. La loro presenza, cui si è aggiunto un certo numero di richiedenti asilo che si sono mossi da altre regioni verso il Brennero per cercare di attraversare la frontiera, ha innescato un cortocircuito tra lo Stato italiano e la Provincia autonoma sulle responsabilità della loro accoglienza. Di fronte a questa situazione i cosiddetti "profughi fuoriquota", ossia i migranti non compresi nelle quote ministeriali stabilite per la città di Bolzano, sono rimasti per quasi due anni ignorati, in attesa di essere presi in carico. Le politiche di gestione dei fenomeni migratori assumono un ruolo centrale nel produrre le categorizzazioni e le rappresentazioni sociali cui i richiedenti asilo sono oggetto. Dall'analisi di queste categorie è possibile cogliere i vincoli e le possibilità che essi sperimentano nel transitare, spesso inconsapevolmente, da uno status socio-giuridico, a un altro. Partendo dalle esperienze dei "profughi fuoriquota" si metterà in luce come i processi di categorizzazione alimentati dai mass-media e a livello politico locale e nazionale, non appaiono produrre solo una standardizzazione e stereotipizzazione dei migranti ma, nel riconoscerne il diritto alla protezione, legittimano pratiche di confinamento, controllo e marginalizzazione. L'attribuzione di categorie appare tradursi nella concreta delimitazione del perimetro di accesso al sistema d'accoglienza e alle forme di assistenza socio-sanitaria cui i "profughi fuoriquota" avrebbero diritto. In questa cornice lo studio dei confini si configura come la comprensione dei processi di categorizzazione e regolamentazione che informano i discorsi e le pratiche dei molteplici attori coinvolti.

Parole chiave: Richiedenti asilo; profughi fuoriquota; Alto-Adige; categorizzazione; pratiche di confinamento.

Eva Nossem (Università del Saarland)

Eva Nossem è la coordinatrice scientifica dell'UniGR-Center for Border Studies all'Università del Saarland e dirige la stesura del glossario interdisciplinare trilingue dei Border Studies. Si è laureata all'Università del Saarland in traduzione, interpretariato e linguistica applicata. Attualmente lavora al suo progetto di dottorato in linguistica italiana intitolato „Un dizionario queer: il lessico italiano della non-eteronormatività“, e tiene seminari di linguistica inglese. I suoi interessi di ricerca includono Border Studies, studi di genere e studi queer, studi culturali e linguistica (applicata) e traduzione. È membro del gruppo di lavoro „Bordertextures“, della sezione „kulturwissenschaftliche Border Studies“ della KWG e delle reti „Intersections“, „CIRQUE“ e „QuIR“. Insieme ad Astrid M. Fellner sta lavorando alla pubblicazione del volume „Queer, Migration, and Belonging: Intersections & Assemblages“, la cui pubblicazione è prevista per l'autunno del 2018. www.nossem.de

Omo(trans)nazionalismo nei borderlands italiani ed europei

Il mio intervento affronta le tematiche di omo(trans)nazionalismo, migrazioni queer e sexual citizenship con attenzione particolare all'Italia e al suo ruolo oscillante fra 'Nord' e 'Sud', sia per la sua posizione geografica alle frontiere esterne dell'Unione Europea che per il suo forte regionalismo e la divisione interna fra Settentrione e Meridione.

Per molti migranti, l'Italia è il paese d'arrivo, per altri un luogo di transito, e per altri ancora, per molti Italiani, il paese di partenza. Dall'immagine di porto sicuro dove trovare rifugio e di destinazione agognata, ad un luogo di condizioni sfavorevoli da cui fuggire per altri – tutti questi ruoli diversi attribuiti alla Penisola influenzano i discorsi sull'Italia, sulla migrazione, sugli italiani e sui migranti, ma anche sui loro corpi, la loro sessualità e la

loro espressione di genere. Prendendo spunto da Balibar analizzerò l' 'Italia come borderland' e sosterrò che, per la sua particolare situazione plurifrontaliera, e in quanto "multidirectional passageway in the Mediterranean" (Lombardi-Diop 2012: 9), essa costituisce un terreno fertile per un'analisi del ruolo della frontiera e del suo attraversamento nella formazione di soggettività razzializzate e/o sessualizzate.

Come già osservò Kulick, "la sessualità è uno dei luoghi in cui le frontiere e i ruoli all'interno della nuova Europa vengono immaginati e negoziati" (2003, traduzione mia). Colpani problematizza l'applicabilità del concetto di omonazionalismo, coniato da Puar nelle sue teorizzazioni sul contesto statunitense post-9/11, al contesto italiano, e anche Alga osserva: "[g]iven Italy's lack of legal recognition of LGBT rights, homonationalism cannot emerge as a discourse that affirms the superiority of the Italian laws, vis-à-vis the violent models of other cultures. Homonationalism is found instead in the demands for recognition of LGBT rights" (2016, 117). Di conseguenza, Colpani e Habed analizzano l'uropeità dell'omonazionalismo nel contesto italiano, dove "lo spazio nazionale è definito in termini di eterosessualità [...], [e] dove stiamo assistendo a una risignificazione dell'Europa come il paese di libere politiche del sesso", in cui all'Europa è stato attribuito il ruolo di salvare l'Italia dalla sua ,arretratezza'(2014, 33; traduzione mia). L'Italia, così ritengono Colpani & Habed (2014), può essere vista in uno stato vacillante, da un lato essa orientata verso una 'modernità' europea, e dall'altro in continua lotta contro l'arretratezza interna e 'importata' che "may threaten rights and freedoms not-yet achieved but 'to come'".

Nel mio intervento mostrerò esempi di manifestazioni, anche contraddittorie, di omo(trans)nazionalismo che mi permetteranno di inquadrare l'Italia nel modello Balibariano di borderland e di individuare il ruolo della frontiera nella produzione di discorsi omo(trans)nazionalisti in Italia.

Parole chiave: Omonazionalismo, omotransnazionalismo, frontiere, borderlands, Europa, Italia, civiltà, Meridione

Christoph Purschke (Università del Lussemburgo)

Christoph Purschke presso l'Università del Lussemburgo. Christoph Purschke lavora come sociolinguista presso l'Università del Lussemburgo. Le sue aree di interesse privilegiate sono il multilinguismo e la politica linguistica, la teoria culturale e scientifica e la citizen science. Finora si è occupato principalmente dei confini come problema teorico ed empirico focalizzandosi sull'esempio della variazione linguistica. Attualmente si interessa in particolare al rapporto tra lingua, azione e cultura. Considera le note biografiche una cosa stupida. <https://purschke.info>

Theoretische Ansätze zu einer Praxeologie der Grenze (Approcci teorici a una prasseologia del confine)

I confini sono onnipresenti nel mondo in cui viviamo. Che si tratti di un mezzo di esclusione sociale, di un costrutto mentale scientifico o di un ostacolo pratico all'azione: l'emergere dei confini struttura la pratica attraverso la creazione di quadri socio-culturali, la separazione delle categorie analitiche o la definizione dei raggi d'azione individuali. In considerazione dell'ubiquità delle demarcazioni di confine nella pratica, sorprende tuttavia che nella discussione scientifica sui confini si analizzi il concetto di confine come costrutto teorico o pratico (nel senso di una successione di azioni), mentre la questione concernente il carattere di azione delle delimitazioni (nel senso dell'esecuzione di un'azione) è stata finora pressoché ignorata. E tuttavia negli ultimi tempi si sono moltiplicate le richieste di una definizione del concetto di confine basata sulla pratica. Così Schiffbauer et al. (2018:13) sostengono in modo deciso un concetto prasseologico di "pratiche performative di demarcazione dei confini". Manca tuttavia ancora un'elaborazione teorica dell'azione relativa a un tale concetto di confine, sviluppatosi nella pratica (cfr. Janich 2000), come pure delle sue basi terminologiche.

Sulla base di prospettivazioni a livello delle diverse scienze culturali (es. Simmel 1992) nel presente contributo propongo un concetto teorico della tracciatura di confini, che prende le mosse dalle considerazioni teoriche dell'azione (Purschke i.Dr.), illustrandolo con esempi tratti dalla prassi scientifica e della Lebenswelt, al fine di ricavarne prospettive per l'indagine empirica della creazione di confini. In questo contesto, si analizzerà la costituzione dei confini in relazione a tre orizzonti d'azione, attraverso i quali vengono illustrate le condizioni della loro attuazione pratica, della loro destinazione e della loro legittimazione ideologica. Così, il disegno dei confini (come processo ed esito) viene attuato nella pratica sotto forma di interpretazioni al fine di realizzare sulla base di motivi specifici determinati scopi, per i quali l'azione stessa della limitazione rappresenta il mezzo. Da un lato, il disegno dei confini serve a trasformare il disordine fenomenico dell'ambiente in ordine del mondo della vita. D'altra parte, definiscono le condizioni quadro della negoziazione sociale della prassi nel senso del riconoscimento e del rifiuto di pretese di validità riferite ai confini.

Parole chiave: concetto di confine, teoria dell'azione, prasseologia, Lebenswelt (mondo della vita)

Chiara Brambilla (Università degli Studi di Bergamo)

Chiara Brambilla, dottore di ricerca in Antropologia ed Epistemologia della Complessità, svolge attività di ricerca presso il Centro di Ricerca per la Qualità dell'Insegnamento e dell'Apprendimento (CQIA), Università di Bergamo ed è Professore a Contratto di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Arti, Turismo e Mercati, Dipartimento di Comunicazione, Arti e Media, Università IULM di Milano. Si occupa di antropologia, geopolitica critica, estetica ed epistemologia delle frontiere; migrazioni, transnazionalismo e globalizzazione; colonialismo e post-colonialismo in Africa. È membro associato del Nijmegen Centre for Border Research, Radboud University Nijmegen (Olanda); membro dell'African Borderlands Research Network (ABORNE) e dell'Association for Borderlands Studies (ABS), nella quale è stata nominata membro del Consiglio Direttivo per il triennio 2016/2019. Partecipa al comitato editoriale della rivista Journal of Borderlands Studies.

Per una de-spettacolarizzazione delle frontiere mediterranee attraverso l'approccio del *borderscaping*. L'esempio di una ricerca etnografica con i giovani nel *borderscape* italo/tunisino

La spettacolarizzazione dei *borderscapes* mediterranei avviene attraverso diverse forme - mediate a livello culturale e tecnologico - di visibilità e invisibilità, che definiscono processi di in/esclusione, conferendo plausibilità a particolari istanze di *b/ordering* e ai regimi di confine che esse generano (Brambilla, Pötzsch 2017). Lo spettacolo dei confini interviene in una 'politica di in/visibilità' (Arendt 1958) che definisce i soggetti politici come rilevanti o irrilevanti attraverso processi che rendono in/visibili sulla soglia variabile tra ciò che è degno di essere visto e ciò che, invece, non lo è. I regimi di confine e i loro regimi scopici impattano, dunque, sulle vite e sulle pratiche quotidiane dei soggetti politici e comportano profonde implicazioni politiche, culturali e sociali per le soggettività che sono sottoposte al loro sguardo. Alla luce di queste considerazioni, la lezione mostra come - a causa delle 'patologie dell'in/visibilità' (Borren 2010), sulle quali lo spettacolo del confine è predisposto - i migranti e i rifugiati, ma anche la società civile, gruppi e individui che abitano i *borderscapes* mediterranei soffrono di una 'invisibilità pubblica', che impedisce loro di partecipare attivamente allo spazio pubblico, privandoli delle loro soggettività e agency politiche.

A partire da una ricerca etnografica collaborativa svolta con i giovani nella regione di frontiera italo/tunisina (2012/2016), la lezione riflette sulle potenzialità concettuali, metodologiche e pratiche dell'approccio del *borderscaping* (Brambilla 2015; Brambilla et al. 2015; Brambilla 2018) per de-spettacolarizzare le immagini e le narrazioni dei *borderscapes* mediterranei. Durante la ricerca, sono stati usati metodi visuali collaborativi misti, propri dell'antropologia visuale applicata, al fine di elaborare 'tattiche' virtuose di negoziazione dei regimi di in/visibilità nel tentativo di restituire visibilità pubblica ai giovani. Re-immaginare i *borderscapes* mediterranei sulla base delle immaginazioni e delle esperienze di confine dei giovani incoraggia nuove forme

di partecipazione e soggettività politica, che invocano a un'analisi del funzionamento dei regimi di confine più attenta alle loro molteplici implicazioni, come anche capace di includere le agency plurali caratterizzanti la complessità quotidiana dei luoghi di frontiera e la molteplicità delle narrazioni, immagini e pratiche che la attraversano. Per tale via, sarebbe altresì possibile re-immaginare, agire e abitare i *borderscapes* mediterranei come uno 'spazio politico in divenire', nel quale nuove forme di partecipazione politica performativa possono essere articolate, mettendo in discussione il confine come una geometria finita e divisiva e rendendo possibile l'attualizzarsi delle 'immaginazioni di confine rivoluzionarie' dei giovani (Aitken et al. 2011).

Parole chiave: *Borderscap-es/-ing*; spettacolo dei confini; in/visibilità; nesso confini-migrazioni; confine mediterraneo italo/tunisino

Astrid M. Fellner (Università del Saarland)

Astrid M. Fellner è professoressa di letteratura e cultura nordamericana all'Università del Saarland e co-portavoce dell'International Research Training Group "Diversity: Mediating Difference in Transcultural Space" (Saarbrücken/Treviri/Montréal). Astrid Fellner è inoltre responsabile del progetto INTERREG VA Grande Région "University of the Greater Region Center for Border Studies" all'Università del Saarland. È membro del gruppo direttivo e lettrice nel programma trilingue e trinazionale del Master "Border Studies". Insieme a Christian Wille, è membro fondatore della sezione "kulturwissenschaftliche Border Studies" nella KWG, del gruppo di lavoro "Bordertextures" e co-editrice della serie "Border Studies: Cultures, Spaces, Orders" (Nomos). I suoi interessi di ricerca includono Comparative Border Studies, letterature ispano-americane, letteratura canadese, studi di genere, studi queer e studi culturali. Insieme a Eva Nossem sta lavorando alla pubblicazione del volume „Queer, Migration, and Belonging: Intersections & Assemblages“, la cui pubblicazione è prevista per l'autunno del 2018. <http://www.amerikanistik.uni-saarland.de>

„Grenzen der Gastfreundschaft“: Kulturelle Praktiken und ästhetische Aushandlungen von Grenzen in Fluchträumen

(„Limiti dell'ospitalità“: pratiche culturali e negoziazioni estetiche dei confini nelle aree di fuga)

Le spettacolarizzazioni mediatiche e le immagini dei rifugiati fanno parte del dibattito pubblico su coloro che, per ragioni diverse, partono e arrivano in Europa, rischiando la vita, chiedendo accoglienza, cercando "ospitalità", reclamando riconoscimento e diritti, cercando di integrarsi e costruirsi un futuro. Il mio intervento affronta il tema dell'interrelazione tra confini, fuga e negoziazioni estetiche ed illustra come i confini e le aree di fuga siano messe in scena come luoghi di rappresentazione di arte performativa. L'arte e la letteratura contemporanea sono in grado di individuare, elaborare, reinterpretare e quindi anche di riscrivere temi socialmente rilevanti. Nelle negoziazioni artistiche, le aree di fuga vengono intercettate come spazi nei quali si oltrepassano i confini. Sono rappresentate come zone di contatto transculturali, spazi intermedi tra le culture, in cui si interfacciano e si negoziano posizioni culturali diverse. Gli esempi di arte performativa e pratiche culturali discussi nella presente relazione rappresentano una critica della storia nazionale e coloniale della formazione dei confini geopolitici e forniscono un importante spaccato delle biopolitiche e delle strutture corporee e del sapere che le creano e le sostengono. Mostrano come la violenza istituzionale incide sulle persone, come vengono riprodotti i confini e come sorgono nuovi confini intorno ai rifugiati. Le negoziazioni artistiche nascono ora con l'obiettivo di elaborare approcci alternativi al presente e alle visioni del futuro. Rappresentano tentativi di superare la dicotomia tra "proprio" ed "estraneo", di rinegoziare la differenza che segna l'Altro come straniero, e di tematizzare i "limiti dell'ospitalità" (Friese 2014). Il loro obiettivo è, tra l'altro, quello di creare nuove prospettive sulle condizioni di fuga e di attesa nelle zone di confine e di elaborare una concezione "altra" dei confini stessi.

Parole chiave: confini, fuga, corpo, immagini, ospitalità

Claudia Gualtieri (Università degli Studi di Milano)

Claudia Gualtieri insegna Culture Anglofone all'Università degli Studi di Milano. Ha pubblicato numerosi saggi sulle letterature e culture dell'Africa e del Canada, sulla scrittura di viaggio, sulla schiavitù, sulla teoria culturale e la letteratura postcoloniale. Recentemente ha curato i volumi *Utopia in the Present. Cultural Politics and Change* (Peter Lang 2018), *Migration and the Contemporary Mediterranean. Shifting Cultures in Twenty-First-Century Italy and Europe* (Peter Lang 2018) e, in co-curatela, *Crisis, Risks, and New Regionalisms in Europe. Emergency Diasporas and Borderlands* (Wissenschaftlicher Verlag 2017). Per il progetto biennale "Crisis, Risks and New Regionalisms in Europe" ha ricevuto il finanziamento DAAD Hochschuldialog mit Südeuropa in associazione con Chemnitz University of Technology. In aggiunta alla letteratura postcoloniale, gli altri temi di ricerca di Claudia Gualtieri riguardano l'identità culturale, la "indigeneity", gli afro-europei e gli afro-italiani, le migrazioni, i confini, gli oggetti culturali e le pratiche sottoculturali.

Attraverso il Mediterraneo: la linea del confine e l'estetica del confine nel mare di mezzo"

Con l'accrescersi del fenomeno migratorio negli ultimi anni, il Mediterraneo ha catturato l'attenzione mediatica, politica, critica e creativa, e si è affermato come il luogo reale e simbolico di un confine paradossalmente rigido e fluido. In questo mare di mezzo, la tragedia della morte convive con le pratiche di salvataggio, i dibattiti politici sulla normatività dei confini territoriali sono sfidati dalle pratiche quotidiane dell'attraversamento e della fuga, gli atteggiamenti protettivi delle culture che si sentono invase e minacciate si scontrano con l'offerta di altre visioni del mondo, di diverse espressioni artistiche e proposte di nuove forme di relazioni umane. La costruzione retorica dominante e la rappresentazione mediatica del migrante hanno portato alla spettacolarizzazione del fenomeno della migrazione e hanno mostrato l'emergenza delle problematiche a esso connesse in forme opposte spesso inconciliabili: la riconosciuta drammaticità della condizione migrante e il rifiuto dell'incontro, la necessità del dialogo interculturale e la rigidità del confine che separa, l'isolamento culturale e la conservazione della memoria migrante come storia condivisa.

Seguendo gli approcci metodologici dei Cultural Studies e della critica postcoloniale, questo saggio si articola intorno alla lettura del Mediterraneo come mare di collegamento e di relazioni, e del confine che esso costituisce sia come paesaggio costruito e sistema di potere sia come luogo di pratiche di resistenza e di elaborazione di speranza. Secondo l'ottica interdisciplinare e dialogica tipica delle metodologie culturalista e postcoloniale, questo saggio procede secondo una prospettiva anti-canonica, divergente e dissenziente rispetto ai discorsi egemonici e presenta un'analisi della migrazione contemporanea dall'Africa verso l'Italia attraverso il Mediterraneo come un movimento di culture che cambiano, si scontrano e si ibridano. Il saggio si ispira al volume *Migration and the contemporary Mediterranean. Shifting Cultures in twenty-first-century Italy and beyond* (Peter Lang 2018) che osserva anche le estetiche del confine nelle produzioni teatrali sulla migrazione e Lampedusa, nella nuova cinematografia documentaristica, nella conservazione museale degli oggetti della memoria migrante e nelle pratiche culturali hip hop dei nuovi italiani.

Parole chiave: Mediterraneo, Africa, Italia, culture in movimento, pratiche di resistenza

Nathalie Roelens (Università del Lussemburgo)

Nathalie Roelens è professoressa di teoria letteraria all'Università del Lussemburgo e appartiene all'unità di Ricerca « Identités, Politiques, Sociétés, Espaces » dove dirige il centro MIS (Migration and Intercultural Studies). I suoi lavori recenti s'iscrivono nel campo della letteratura di viaggio, della geocritica e della semiotica urbana. È socia dell'Associazione Internazionale Word & Image Studies, dell'Associazione Internationale de Sémiotique et del gruppo di ricerca europeo LEA ! « Lire en Europe Aujourd'hui ». Ha pubblicato tra l'altro le monografie *Le lec-teur, ce voyeur absolu* (1998) e *Éloge du dépaysement. Du voyage au tourisme* (2015).

Inoltre ha diretto o co-diretto i collettivi Jacques Derrida et l'esthétique (2000), Homo orthopedicus (2001), L'imaginaire de l'écran (2004), Lire, écrire, pratiquer la ville (2016), Visages. Histoires, représentations, créations (2017), La Sémiotique en interface (2018). Il suo primo romanzo Perdre le Nord (sotto lo pseudonimo di Hélène Rolin), è apparso da Persée nel 2016. A luglio 2020, organizza a Lussemburgo la 12esima edizione del Convegno internazionale dell'associazione Word & Image Studies intitolato "Water and Sea in Word and Image."

"E la nave va". L'oggetto transizionale della fuga

In ogni storia di migrazione (da Ulisse alla crisi attuale, passando per *The Immigrant* di Chaplin), la nave assume un valore cruciale per il soggetto spostato. Tale un "fort/da" freudiano (inscenando l'assenza della madre), un "oggetto transizionale" winnicottiano (un orsacchiotto facendo da tramite tra l'io e il mondo), semmai un "oggetto magico" (che aiuta l'eroe a superare certe prove nella semiotica attanziale), la nave s'interpone tra l'individuo e la terra promessa bramata. Che si tratti di una navicella di carta lanciato in una vasca o di un messaggio in bottiglia gettata nel mare in una situazione d'emergenza, la nave risulta spesso una trave a cui l'uomo si aggrappa disperatamente e che, contrariamente al "concetto" che Nietzsche paragonava a un mezzo di fortuna vano, rimane un'ancora di salvezza, la materializzazione di una speranza, nonostante la parte di aleatorietà, d'imprevedibile e d'arbitrario che il viaggio veicola.

Nell'immaginario, la nave è in effetti indissociabile dal naufragio, da un'umanità in balia di forze o esseri non domabili (mostri, tempeste, arenamenti, venti contrari, pirati). Osmosi romantica con l'infinito da Leopardi ("*Così tra questa/ Immensità s'annega il pensier mio/ E'l naufragar m'è dolce in questo mare*"), il naufragio diventa in Hans Blumenberg una metafora epistemologica che simboleggia "un'esperienza filosofica inaugurale". La letteratura e l'arte l'hanno in effetti messo in rilievo l'annegare (*L'Odissea*, *Schipwreck* di Falconer, *La Tempesta* di Turner, *L'onda* di Hokusai, i romanzi terraquei di Hugo, *Oceano mare* di Baricco, *I Clandestini* di Elalamy), motivo ancora esacerbato con la crisi dei migranti dove acquista un connotato letale e dove la nave viene convertita in barca di Caronte, i marinai in trafficanti disonesti e i velieri in gommoni disumanamente stipati.

È la plasticità della nave a ritenere la nostra attenzione che muta a seconda dell'"area transizionale" (considerata un'espansione del concetto di "frontiera") in cui viene inserito. La nave si riduce ad un solo puntino rosso sotto i radar delle guardie costiere o viene invece magnificato attraverso le estetizzazioni nell'arte dei migranti. Come incarnazione di un vissuto di fuga, la nave testimonia della processualità aspettuale del tragitto: l'incoativo della partenza, il durativo del viaggio, il terminativo dell'arrivo a buon porto o dell'annegamento, il trauma del post. Esempi abbondano nel museo virtuale "Shengen Border Art" (<http://www.schengenborderart.com>). Pure nell'arte "canonica" come la retrospettiva "The Raft is (not) lonely", curato da Jan Fabre (2017-18) in omaggio alla *Zattera della Medusa* di Gericault, la nave assume tanti contenuti repressi, il non detto di un'intera generazione. Restituire alla nave la sua importanza nel vissuto del migrante sarebbe un modo di rendere un'"identità narrativa" (Ricoeur/Nouss) a quegli Ulisse o Sinbad dei tempi moderni.

Parole chiave: nave, oggetto transizionale, naufragio, border art

Luogo del convegno

Villa Vigoni
Centro Italo-Tedesco per l'eccellenza europea
Via Giulio Vigoni, 1
22017 Loveno di Menaggio (CO)
Italia





www.uni.lu



<https://mis.uni.lu>



www.villavigoni.eu